

C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.

T.S. Eliot



Osservatorio La Rocca



Numero 6 anno 11 - Maggio 2008

Svolta a Destra



Osservatorio La Rocca

Numero 6 anno II - Maggio 2008

Foglio informativo del
Circolo Politico Culturale La Rocca

www.circolarocca.it
e-mail: circolarocca@tiscali.it
tel: 347.08.74.414

Sommario

Editoriale

Laicismo e dittatura del relativismo p.3
Benedetto Tusa

Politica

Zona - Milano - Lombardia

Tempo di silenzio p.4
Gabriele Campo

Partito e Fondazione

Ma il domani appartiene a noi? p.6
Cornelius

Italia

Nessun limite al nostro domani p.6
Giancarlo Sigona

Internazionale

Stati Uniti versus Iran: è possibile un accordo? p.8
Giammaria Stefania

Boicottare le olimpiadi? p.10
Eugenio Pasquinucci

Società

Etica e Vita

L'inverno demografico p.12
Benedetto Tusa

Maschi o femmine? La guerra del genere p.12
Jennifer Basso Ricci

Costume e Identità

Per l'Italia e per l'onore p.13
Marzio Mezzetti

Se vuoi dire qualcosa di sensato, non contraddirti ... p.15
Massimo Maraviglia

La lotta tra il bene e il male nella storia (3a punt.)... p.17
Elanor

La telematica al servizio della giustizia p.18
Luca Frabboni

Ecologia

Considerazioni sul nucleare p.19
Gaetano Matrone

Cultura

Juno p.20
Galadriel

*Editoriale***Laicismo e dittatura del Relativismo**

Si aggira in Europa uno spettro, che sta cercando di edificare la “città secolare” in cui Dio, non sia più la fonte della visione del mondo sull’uomo e sulla società, e in cui di converso, sia fonte dello stile di vita, solo la capacità creatrice e trasformatrice dell’uomo.

Giulio Tremonti nel suo recente libro “La paura e la speranza”, definisce questa ideologia incombente, come “mercatismo” la “fanatica forzatura del mondo nel liberismo economico” che ha un antenato illustre “l’illuminismo”, una società secolarizzata in cui ideale dell’uomo è “l’interesse”, in cui la deriva della globalizzazione ci ha portato ad un consumismo estremista mondializzato, in cui “stiamo consumando il futuro dei nostri figli, con il rischio di farlo tanto in fretta di vedere noi stessi gli effetti delle nostre azioni”.

Si è persa la speranza, viviamo con l’incubo del carovita, la crisi finanziaria e previdenziale, il disastro ambientale, guerre incombenti per le materie prime, l’inverno demografico del vecchio continente, l’aborto come fenomeno mondiale, le “missing girls” cinesi, le campagne di sterilizzazioni forzate contro la libertà riproduttiva, è la dittatura del relativismo, ove il non conoscere nulla come dato definitivo, è fondamento del consorzio civile ed ove non c’è più il diritto, ma i diritti che si allargano, a secondo delle idee dei governanti.

La tradizione deve essere cancellata o dimenticata, la civiltà cristiana non deve essere “memoria” e l’uomo deve essere autonomo padrone di sé, creatore; Dio non serve.

In un’intervista sul foglio del 30 marzo 2008 il Primate di Spagna, cardinale Antonio Canizares, ci illumina sul come reagire e combattere tale prospettiva, e ci ricorda per punti:

1. come *“il problema fondamentale dell’Europa stia nella negazione, nell’oscuramento o nella dimenticanza di Dio che è, in definitiva, l’essenziale e ciò su cui la Chiesa deve essere centrata prima di tutto”*;
2. che *“La famiglia è la cosa migliore che abbiamo”... “si può conservare la stabilità del matrimonio, la salvaguardia e la difesa della famiglia, il suo sostegno e riconoscimento pubblico come il maggior problema sociale”*;
3. che la Chiesa non vuole imporre un proprio modello sulla sessualità, che peraltro è conforme a ragione, ma risulta chiaro che sulla vera concezione della sessualità si incentra la visione integrale dell’uomo, di conseguenza *“il tema del ‘genere’ è una questione molto importante”... “Questa questione si è trasformata in una vera ideologia e costituisce uno degli aspetti più importanti della ‘rivoluzione culturale’ ”... “In questa ideologia, al posto della parola ‘sesso’ si introduce e utilizza la parola ‘genere’ le differenze tra uomo e donna anche anatomiche, possono essere inventate o decise da se stessi, in qualsiasi momento ‘ l’omosessualità, il lesbismo, il transessualismo’. Tutto sarebbe libertà in questa nuova ‘lotta di classe’ questa ideologia suppone anche la messa in discussione di tutto ciò che significa e comporta ‘tradizione’ e identità. Tale rivoluzione, inoltre, escludendo alla sua base ogni riferimento alla dimensione trascendente dell’uomo e della società, escludendo Dio, creatore dell’uomo e che ama ogni uomo in sé e per se stesso, comporta una concezione laicista della vita in cui non hanno spazio né Dio né verità oggettiva alcuna”*;
4. che esiste una emergenza educativa, contro quella che è una sovversione in piena regola *“Per questo il problema e la questione principale dell’educazione è la famiglia, che è l’ambito naturale e imprescindibile per questo apprendere e crescere dell’essere uomo: la famiglia è insostituibile, è anteriore alla scuola e alla società. La crisi della famiglia è crisi dell’educazione; il fallimento educativo di oggi ha a che vedere, e molto, con il deterioramento della verità della famiglia”*.

Un contributo quello del Primate di Spagna e Cardinale di Toledo, con il quale riflettere e su cui costruire la reazione alla cultura tenebrosa che ci minaccia.

Benedetto Tusa

Milano: Expo 2015

Tempo di silenzio

L'organizzazione dell'Esposizione Universale 2015 è stata assegnata a Milano: la notizia è di lunedì 31 Marzo 2008. Nelle settimane precedenti a questa data era salita la febbre da Expo 2015: tutti in trepida attesa, fino al rullo di tamburi e alla vittoria sulla concorrente turca Smirne.

Siamo sinceri: esclusi gli addetti ai lavori, quanta parte dell'opinione pubblica italiana si è resa conto di cosa è successo prima delle ultime settimane? La gestazione è stata lunga: è iniziata il 16 ottobre 2006 con la presentazione del dossier per la candidatura da parte del sindaco Moratti al Consiglio dei Ministri. E' proseguita con le diverse missioni di promozione negli altri paesi europei, in Sud America, tra i paesi del Mediterraneo, in Russia, negli Stati Uniti, in Asia. Si è avvalsa delle figure del Presidente della Repubblica e dei rappresentanti di Governo impegnati a fungere da garanti con i membri del BIE. Ha prodotto accordi tra i Comuni dell'*hinterland* lombardo ed i sindacati. E via via, oltre 17 mesi di silenzioso lavoro, diplomatico e progettuale, supportato dalla realizzazione di opere, mostre e lavori di ammodernamento della città volti a dimostrare la capacità essere all'altezza di una manifestazione di questa portata.



Milano by night durante la visita dei membri BIE

Il tema proposto fa eco ad uno dei Millennium Goals (gli obiettivi del millennio) che l'ONU ritiene possa essere raggiunto proprio entro il 2015: "Nutrire il pianeta, Energia per la vita" si presta ad abbracciare l'insieme dei problemi inerenti il cibo e la nutrizione, in tutti i suoi

aspetti: industriale, culturale, scientifico, tecnologico e sociale. Ed ogni paese lo declinerà presentando la propria soluzione.

A un mese di distanza dall'assegnazione, le attività non si sono interrotte, anzi proseguono a ritmo frenetico. Il 30 aprile per esempio si è costituito il consorzio Turismo per l'Expo 2015, un cartello di imprenditori ed operatori del settore turistico che dovrà gestire un'affluenza prevista di oltre 29 milioni di visitatori durante i sei mesi di manifestazioni. Anche il Politecnico di Milano si prepara all'evento: in aprile è stato istituito un autonomo dipartimento di Energia con obiettivi non solo didattici, ma principalmente per raccogliere il meglio delle proprie forze dedite all'attività di ricerca in questo settore. L'11 maggio, con la più grande opera di demolizione in ambito urbano mai compiuta in Europa, è stata liberata parte dell'area della vecchia Fiera per poter avviare le opere edilizie relative agli edifici che entro il 2014 ridisegneranno la skyline di Milano.



Nuovi progetti edilizi per l'area Citylife

Abbiamo esultato tutti per questa vittoria perché per l'ennesima volta il resto del mondo riconosce all'Italia quella credibilità che solo la concretezza sa garantire. L'esultanza che unisce è qualcosa che gli italiani hanno provato non molto tempo fa con la vittoria dei campionati del mondo di calcio nel 2006: allora fu un evento di per sé mediaticamente importante, ma, onestamente, meno significativo dal punto di vista della crescita del Belpaese. Senza scomodare il calendario scorrendolo indietro di secoli, forse

basterebbe rievocare che nel 1975 il Pendolino è stato il primo treno ad alta velocità al mondo, ben 7 anni prima dell'entrata in servizio del noto TGV francese. Oppure che all'Esposizione Internazionale di Torino del 1961 (che celebrava in quell'anno il centenario dell'Unità d'Italia) venne realizzato e presentato al mondo il treno monorotaia (sebbene il brevetto fosse tedesco). Oppure che l'autostrada Milano-Napoli fu realizzata completamente tra il 1956 e il 1964, cioè in soli 8 anni, battendo oltretutto qualsiasi record di lunghezza per l'epoca.

L'Expo 2015 e tutti i successi che ci consentono di essere fieri del nostro Paese hanno in comune due cose: la prima è che l'operosità e l'ingegno italiano sono secondi a nessuno ed ammirati da tutti, non da pochi decenni, ma da almeno due millenni. E non è demagogica autocelebrazione, ma, come già accennato, solo presa di coscienza di ciò che già ci viene riconosciuto all'estero. La seconda è il silenzio, quel silenzio tipico di chi, lontano dai clamori, è concentrato sul suo lavoro

tendendo naturalmente all'eccellenza perché guidato dalla passione.



Locandina dell'esposizione internazionale di Milano del 1906
Non è più tempo di polemiche, non è più tempo di "No TAV", non è più tempo degli infiniti lavori della "Salerno-Reggio Calabria" o della "Pordenone-Conegliano": è tempo di silenzio e testa bassa per poter infine esultare un'altra volta.

Gabriele Campo

Numeri e curiosità dell'Expo 2015

(Dati estratti dal dossier di presentazione, cap.1)

Date e orari

Periodo di svolgimento:

dal 1 maggio al 31 ottobre 2015

Orari di apertura giornalieri:

Expo day h.9.00-21.00 ; Expo night h.21.00-1.00

Eventi e visitatori

Eventi previsti:

oltre 7000 (circa 40 al giorno)

Media di visitatori previsti (stima conservativa):

circa 29 milioni (160mila al giorno)

Media dei visitatori normalmente accolti nello stesso periodo :

5,5milioni

Meteo

Media delle temp. min/max osservate tra luglio e ottobre (anni 2000-2005):

minima: 17.3 °C (lug) - 8.4 °C (ott)

massima: 28.9 °C (lug) - 18.8 °C (ott)

Media mensile di giorni piovosi:

6,7 gg.



Sito ufficiale:

<http://www.milanoexpo-2015.com>

*Partito e Fondazione***Ma il domani appartiene a noi ?**

Negli anni passati una spinta identitaria e sociale aveva animato molti cuori, ridato una linea che seppur in divenire era una linea politica per un futuro che dipendeva da noi “il domani appartiene a noi” era rimasto il nostro canto più caro, più descrittivo dei nostri ideali.

Coniugare tradizione e modernità, accettare la sfida del nuovo mondo tecnologizzato e globalizzato, riprendendo i temi della dottrina sociale della Chiesa Cattolica col mettere al centro il bene comune, la solidarietà e il principio di sussidiarietà, riprendere i temi a noi cari della tutela dell'ambiente, dei diritti umani, riaprire giornali locali, associazioni d'ambientali di categoria, circoli culturali, parlare con tutti e su tutto, comprendere e metabolizzare il nuovo sistema bipolare e cercare una mediazione virtuosa in esso che ci posizionasse chiaramente come realtà di elaborazione originale e autonoma, erano le linee obiettivo che ci eravamo dati.

Poi improvviso la caduta ingloriosa il governo Prodi e nascita improvvisa del Popolo della Libertà, che vince le elezioni, la scomparsa della sinistra, una Lega Nord che “traborda” elettoralmente prendendo i voti esasperati di protesta anche da destra, la nascita della destra “smeralda” che si “infiamma” e floppa

elettoralmente, il nostro contenitore politico che sparisce nel Popolo della Libertà, usurato dai tempi che cambiano e corrono ed inadatto ad essi, emergono i leader più in vista sui media. Ci si cala in una sorta di quasi “imitazione forzata elettorale” della struttura di Forza Italia, determinata da scelte politiche che sono frutto dell'assenza di una strategia che avesse alla base un progetto culturale e sociale; sconcerto e mancanza di comunicazione albergano fra molti iscritti e militanti, che hanno l'indicazione di tesserare per un congresso AN, certamente unitario, di scioglimento, mentre le identità scemano almeno di visibilità; questo il quadro che abbiamo visto, ma che non ci deve far paura. Da ultimo l' uomo politico a cui facciamo riferimento, Gianni Alemanno, sale al Campidoglio Sindaco della Roma eterna, mentre il Presidente di AN, diventa Presidente della Camera dei Deputati, sorge una domanda, il progetto descritto all'inizio andrà avanti ? ci sarà qualcuno che canterà ancora il domani appartiene a noi ? sorge una Nuova Italia ? da parte nostra sappiamo che dipende anche da noi, per questo il nostro canto resta e resterà “il domani appartiene a noi” e continueremo nella nostra battaglia come sempre, con forza e onore.

Cornelius

*Politica: Italia***Nessun limite al nostro domani**

L'unico limite al nostro domani, sognato, invocato ed infine arrivato, può nascere solo da noi.

Dai nostri errori, dalle nostre incoerenze, dalla nostra incapacità di rispondere alla domanda fatta dagli italiani con questo voto, la richiesta di una politica che superi il novecento e le vecchie categorie della politica, con i suoi bandi, i tabù, le ipocrisie e i miti politicamente corretti.

Questo voto può essere riportato ad una sola

matrice: la sensazione palpabile tra gli italiani che siamo arrivati ad un momento cruciale: o l'Italia si risollewa oppure sprofonderà definitivamente.

Il declino economico, sociale e culturale è ormai un dato acquisito nella coscienza collettiva.

Il fatto che la sinistra e il Partito Democratico continuino a dire che le Destre (come definiscono l'intero centrodestra e verrebbe da dire magari...) hanno vinto sfruttando la paura instillata negli italiani, dimostra solo la loro

lontananza dal popolo italiano.

Posta la domanda, la soluzione a questo stato di cose è stata individuata dalla maggioranza degli italiani nell'affidarsi a chi, con tutti i difetti, rappresenta una visione tradizionale e conservatrice dei valori e nei principi e contemporaneamente una visione di rivoluzione e di cambiamento dello stato delle cose.

Su di noi ricade un grande peso, non ci possono essere alibi, se non quelli che chi fallisce cerca di scovare.

Certe questioni sono superiori alle nostre possibilità, l'azione di governo sfugge alle possibilità di intervento e sfortunatamente anche di condizionamento della base ma proprio questo è il punto di partenza, proprio questo è il limite da superare.

Limitarsi a governare e a preservare il consenso elettorale significherebbe non cogliere questa grande occasione che ci è stata data.

Nelle urne si è rivelato agli occhi della società un nuovo soggetto della politica italiana, non il Popolo della Libertà o la Lega ma un blocco sociale trasversale nella società italiana che chiede a gran voce un ritorno alla politica dei valori tradizionali.

Istanze che hanno fatto breccia anche in settori storicamente di sinistra.

Questa voglia deve trovare riconoscimento nell'azione politica ma deve anche dare vita ad un'azione culturale tesa a spiegare e far capire agli italiani perché questi valori tradizionali, al di sopra delle situazioni contingenti come le elezioni, sono i valori giusti all'ombra dei quali vivere.

Come ha scritto il Prof. Roberto De Mattei spiegando la sua idea di Destra assiologica:

“L'assiologia è la scienza dei valori e i valori sono i principi che danno alla realtà il suo significato più profondo, la sua perfezione.

I valori che per evitare equivoci sarebbe meglio definire principi, sono metastorici, perché non sono un prodotto della coscienza e della Storia, si situano al di fuori della Storia, la giudicano e non sono giudicati da essa; sono trascendenti e non immanenti il mondo; sono permanenti; perché non mutano; sono universali, perché sono validi per ogni uomo, in ogni epoca dell'umanità; in una parola sono assoluti e non relativi.

La vita e la morte dei valori non è legata alla loro accettazione o al loro rifiuto da parte dell'uomo.

Essi non sono mai in crisi; vivono nella coscienza di chi li rifiuta.

L'assenza di valori è assenza di verità, di certezze, di norme, che fa precipitare la società nell'arbitrio e nel caos.

La Destra o sarà assiologia o non sarà.

I valori permanenti sono quelli dell'ordine naturale e cristiano.

I valori della nascita, della famiglia, della proprietà privata e della libera iniziativa, della Patria, della cultura della Tradizione.”

Un personaggio che aveva capito quanto fosse fondamentale la battaglia per far conoscere questi valori è stato Marzio Tremaglia che sintetizzò così i valori che lo spingevano all'azione politica:

“Credo nei valori del radicamento, della identità e della libertà; nei valori che nascono dalla tutela della dignità personale. Sono convinto che la vita non può ridursi allo scambio, alla produzione o al mercato, ma necessita di dimensioni più alte e diverse. Penso che l'apertura al sacro e al bello non siano solo problemi individuali. Credo in una dimensione etica della vita che si riassume nel senso dell'onore, nel rispetto fondamentale verso se stessi, nel rifiuto del compromesso sistematico, e nella certezza che esistono beni superiori per i quali a volte è giusto sacrificare vita e libertà”.

Si tratta quindi di far conoscere questa visione del mondo e di farla penetrare in questo blocco sociale, si tratta di passare dalla protesta, dal gemito inespresso verso questi principi ad una consapevolezza che questi valori rappresentano il giusto modo di vivere.

Bisogna puntare a far discendere questi principi nella società facendoli capire, in modo che l'adesione sulla scia di sentimenti diventi consapevolezza e orgoglio.

I mezzi per far sì che questo avvenga sono quelli che fanno paura alla casta della politica che se potesse metterebbe il popolo nel congelatore tra un'elezione e l'altra.

Bisogna passare dalla politica incentrata su un partito al far divenire il partito uno strumento di tutte le fondazioni, i movimenti, le comunità che si riconoscono in questo nucleo forte di valori.

Questi soggetti devono essere ascoltati, sostenuti, fatti crescere.

L'egemonia culturale deve partire dal basso dando ascolto alle istanze profonde del popolo

italiano e dando a queste pulsioni la forma necessaria sotto forma di leggi e istituti.

Serve generosità, spirito di altruismo, abnegazione.

Bisogna gettare i semi che germoglieranno nel

futuro.

Abbiamo di fronte un periodo di tempo che sarà nostro spetta a noi non sprecarlo, spetta a noi non mettere limite al nostro domani.

Giancarlo Sigona

Politica internazionale

Stati Uniti versus Iran: è possibile un accordo?

Il 3 dicembre 2007 viene pubblicato il Nie, un rapporto congiunto delle sedici agenzie americane di intelligence in cui i servizi segreti giungono alla conclusione che il programma nucleare dell'Iran è fermo dal 2003. Il 4 marzo 2008 i cinque membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu più la Germania, dopo che le indagini svolte dall'Aiea sull'attività nucleare della Repubblica Islamica non hanno escluso che l'arricchimento dell'uranio possa essere destinato a scopi militari oltre che civili, votano contro Teheran la risoluzione 1803, il terzo provvedimento sanzionatorio dopo le restrizioni economiche e finanziarie imposte nel 2006 e nel 2007. Il 16 marzo 2008 le elezioni per il rinnovo del Majles, il parlamento iraniano, confermano, nonostante le accuse di brogli, la maggioranza dei partiti conservatori legati al presidente della Repubblica Mahmoud Ahmadinejad e il sostegno a quest'ultimo da parte della massima autorità, religiosa e politica, del Paese, l'ayatollah Ali Khamenei, che non ha esitato a definire l'Occidente "nemico". Quasi un mese dopo, l'8 aprile, il generale David H. Petraeus, comandante in capo del contingente statunitense in Iraq, nel corso di un'audizione al Congresso americano sostiene l'inopportunità di un ritiro immediato dell'esercito a stelle e strisce dalla regione irachena, ancora instabile a causa dell'influenza "maligna" esercitata sulle forze sciite locali da parte di Teheran. Il giorno stesso, il presidente della Repubblica iraniana Mahmoud Ahmadinejad annuncia l'installazione di seimila nuove centrifughe nella centrale di Natanz. D'altra parte, il gruppo dei 5+1, nelle trattative in corso con l'Iran, sembra non volere

abbandonare la strada del compromesso politico.



Mahmoud Ahmadinejad, presidente iraniano

Queste date, e gli avvenimenti che vi fanno riferimento, segnano il concitato sviluppo delle relazioni recenti tra l'Iran e la comunità internazionale, e, allo stato attuale delle tensioni geopolitiche, possono allo stesso modo costituire l'alba di una guerra o il preambolo di un accordo. Il motivo ufficiale della contesa è il programma nucleare persiano, che secondo le stime degli esperti potrebbe essere operativo intorno al 2015 e che al Palazzo di Vetro vorrebbero fosse interrotto o indirizzato ad usi esclusivamente civili. In realtà, la posta in gioco è la definizione degli equilibri di forza in Medio Oriente dopo l'11 settembre. A parte l'impegno di Germania e Francia, i cui presidenti negli ultimi tempi, all'Onu, sono molto attivi sul dossier Iran e sulla questione palestinese, i protagonisti della partita finale sono Washington, Teheran e Gerusalemme e, all'interno dei rispettivi governi, gli schieramenti dei "falchi" e delle "colombe". A fronte della politica di potenza espressa dall'Iran e dell'egemonia regionale cui la Repubblica Islamica ambisce, prospettive che mettono a repentaglio la sicurezza di Israele e contrastano con le esigenze di stabilità degli Stati Uniti, la pace o la guerra tra i contendenti dipendono infatti dalla preponderanza, nelle file di questi ultimi, delle fazioni dei radicali o dei moderati.

Del partito della guerra fanno parte il vice presidente degli Stati Uniti Dick Cheney e il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak, schierati contro il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, anch'egli pronto a impugnare le armi per difendere la Rivoluzione Islamica. I piani di attacco a Teheran prevedono intensi bombardamenti ai siti nucleari seguiti da un'invasione di truppe di terra o, in alternativa, il sostegno armato a un rovesciamento interno del regime da parte di gruppi politici riformisti e, in ogni caso, filo occidentali. L'opzione bellica tuttavia, come sottolinea il messaggio antimilitarista del Nie, in cui si ribadisce l'inopportunità di fare guerra a un Iran sprovvisto della bomba atomica, non è realistica. Le conseguenze sarebbero gravi e non arrecherebbero vantaggio a nessuna delle parti in conflitto. La Repubblica Islamica dovrebbe rinunciare all'agognato ruolo di potenza regionale perché il proprio arsenale militare verrebbe distrutto dalla preponderanza americana: gli sciiti, già minoranza subalterna nel mondo arabo, perderebbero il punto di riferimento politico, spirituale e culturale costituito dall'Iran della Rivoluzione, i cui sogni di grandezza verrebbero definitivamente sepolti e sopraffatti dalla rivalità di Arabia Saudita, Egitto e Giordania.

Israele, che in caso di conflitto necessiterebbe della costante protezione del gigante americano, si troverebbe stretto tra due fuochi. A nord, dal Libano, scatterebbero gli attacchi degli sciiti di Hezbollah, mentre a sud, nella striscia di Gaza, si intensificherebbero la guerriglia e gli attentanti di Hamas: il movimento, nonostante la matrice sunnita, troverebbe in Teheran un alleato temporaneo nella lotta al comune nemico sionista.

Gli Stati Uniti, infine, nel caso intraprendessero una nuova guerra non solo incontrerebbero notevoli difficoltà a vincerla, ma aggiungerebbero ulteriori ostacoli alla conclusione di quelle in corso in Iraq e Afghanistan. Un'aggressione all'Iran significherebbe l'immediato aumento degli attacchi ai soldati americani in Iraq da parte delle milizie sciite e la fine del tacito accordo tra la

Repubblica islamica e la Nato per cui Teheran, ostile alla fazione sunnita dei talebani, non interferisce in Afghanistan.



La ministra degli esteri israeliana, Tzipi Livni

La politica del compromesso auspicata dalle "colombe" vede invece, tra i suoi propugnatori, il Segretario di Stato americano Condoleezza Rice, il ministro degli Esteri israeliano Tzipi Livni, l'ex presidente iraniano, il riformista Khatami, e l'attuale presidente del Consiglio dei Guardiani della Rivoluzione, il pragmatico Rafsanjani.



Rafsanjani, presidente dei guardiani della rivoluzione

In particolare quest'ultimo, contrario, in patria, tanto alle illusioni di cambiamento proposte dai riformisti quanto al radicalismo degli ultraconservatori e dei pasdaran, offre agli Usa e alla comunità internazionale, non senza incontrare numerose resistenze interne, il "progetto cinese". Si tratterebbe di uno scambio politico, in cui la salvaguardia del regime degli ayatollah e l'assunzione da parte dell'Iran dello status di potenza regionale riconosciuta, sarebbero contraccambiate da Teheran con un atteggiamento responsabile sul fronte del nucleare, con l'impegno a pacificare il teatro iracheno e con l'attività di contrasto al terrorismo jihadista. Se un accordo di questo genere fosse raggiunto, Israele avrebbe la certezza che le minacce di distruzione dello Stato sionista di Ahmadinejad sono solo ingredienti di una retorica nazionalista, gli Stati Uniti e i Paesi occidentali potrebbero contare, oltre che su un più facile approvvigionamento del petrolio, sul compromesso ottenuto con gli sciiti, mentre l'Iran, partner commerciale di diversi Stati europei, tra cui l'Italia, non avrebbe più motivo di costituire una minaccia alla stabilità internazionale.

Giammaria Stefania

Politica internazionale: Cina e Tibet

Boicottare le olimpiadi ?

Le recenti persecuzioni della popolazione tibetana da parte delle autorità cinesi hanno posto il problema se boicottare o meno le Olimpiadi di Pechino nel prossimo agosto.

Nell'attesa di una decisione definitiva, molti leader politici mondiali hanno cominciato a prendere le distanze dal governo comunista cinese, affermando che era tutt'altro che scontata la partecipazione dei propri atleti alla manifestazione olimpica, così come ancora da definire la loro presenza all'inaugurazione dei Giochi.



Pechino 2008

All'inizio la scelta di Pechino come sede delle Olimpiadi era stata contrabbandata come un tentativo per allentare la morsa dispotica del regime comunista in cambio di una maggiore visibilità della Cina Popolare.

Con il passare del tempo e l'avvicinarsi della data dell'inaugurazione, il governo cinese, sentendosi più forte, era venuto meno al suo mai dichiarato impegno di maggiore liberalità.

Così, al primo sussulto autonomista della popolazione tibetana era arrivata un'immediata e violenta repressione.

L'opinione pubblica mondiale si è immediatamente schierata dalla parte del pacifico popolo del Tibet e del suo padre spirituale, il Dalai Lama.

La scelta del boicottaggio è apparsa subito come la più immediata e forte risposta da attuare contro il regime comunista cinese ed i suoi metodi violenti.

Ma siamo sicuri che sia anche la più efficace ?

Infatti le precedenti esperienze di boicottaggio delle Olimpiadi hanno dato esiti molto modesti.

Chi ricorda che a Montreal nel 1976 mancavano i paesi africani ?

A cosa servì non mandare a Mosca '80 gli atleti statunitensi o successivamente, per ritorsione, impedire la partecipazione dei campioni del blocco sovietico a Los Angeles '84 ?

L'olimpiade rappresenta l'ultimo atto romantico dell'era moderna ereditato dal secolo scorso.

"L'importante non è vincere ma partecipare" è il motto simbolo, coniato nel 1908 a Londra da padre Talbot ed erroneamente attribuito al barone De Coubertain, il fondatore dei Giochi moderni.

Per un atleta arrivare a partecipare ad un'edizione olimpica significa tagliare il traguardo agognato da quattro anni di sacrifici e di intensi allenamenti.

Tanto uno sport è considerato minore ed a più alto tasso dilettantistico, tanto l'Olimpiade rappresenta l'unico momento di visibilità.

Negare a questa parte di gioventù un momento di felicità e di realizzazione significa compiere un'autentica crudele beffa.

Qualcuno potrebbe obiettare che sono maggiori le crudeltà inflitte al Tibet dai comunisti cinesi.

Ma c'è qualcosa che può far più male del boicottaggio al governo cinese ?

Io credo di sì.

Se andiamo a ripercorre la storia delle Olimpiadi, troviamo impresse nella nostra memoria molte immagini simbolo, che hanno avuto effetti dirompenti dal punto di vista della propaganda.

Tutti ricordiamo la foto di Dorando Petri all'arrivo della maratona di Londra nel 1908, quando si accasciò sfinito a pochi metri dal traguardo e lo superò solo perchè sorretto da alcuni giurati. Petri fu squalificato ma tutto il mondo si commosse e Sir Arthur Conan Doyle, l'autore di Sherlock Holmes, promosse una sottoscrizione a suo favore. Con i proventi il nostro atleta acquistò una panetteria a Carpi.

Anche la regina d'Inghilterra volle regalare una coppa di consolazione a Dorando Petri, mentre

nessuno si ricordò dell'americano Hayes, il vincitore.

Alle Olimpiadi di Berlino nel '36 si doveva celebrare l'era nazista, ma il vero vincitore fu Jessie Owens, che vinse quattro gare e costrinse Hitler a sgattaiolare via dallo stadio per evitare di premiare lo sprinter nero americano.

Tra gli eventi simbolo ricordiamo ancora il saluto fascista sul podio di Beccali nel '32 a Los Angeles o il saluto a pugni chiusi delle Black Panthers americane Tommie Smith e John Carlos a Città del Messico nel '68, primo e terzo nei duecento metri d'atletica.

Dell'edizione di Monaco '72 purtroppo si ricorda solo la tragica vicenda della strage di alcuni atleti israeliani da parte di terroristi palestinesi.

Suscita ancora emozione il giuramento di Mohammed Ali, afflitto dal morbo di Parkinson, dignitoso nella malattia quanto incontenibile fu da campione dei pesi medi.

Da questi esempi si deduce che le Olimpiadi sono sempre state anche un fenomeno mediatico e credo quindi che la strategia in opposizione al governo cinese debba attenersi a questo.

Occorre attuare una vera e propria guerriglia mediatica, naturalmente non violenta.

I leader politici dovranno non presenziare all'inaugurazione, i giornalisti dare voce quanto più possibile al dissenso e trascurare ogni tentativo del governo comunista cinese di esaltazione del proprio regime.

Agli atleti dovrebbe essere chiesto di ostentare il proprio credo religioso, qualunque esso sia, in contrasto con le disposizioni atee degli organizzatori, volte a sopprimere ogni manifestazione di tipo spirituale.

Quindi dovremo invitare i nostri atleti a farsi il segno della croce prima di ogni gara, ed a tatuarsi un simbolo religioso sulla braccia in modo che sia visibile in televisione.

Un boicottaggio questo sì dovrebbe essere attuato nei confronti degli sponsor, convincendo l'opinione pubblica a non acquistare i loro prodotti.

A Milano, durante la campagna elettorale del Popolo della Libertà, in un incontro dedicato al Tibet, venne lanciata l'idea di esporre sui balconi la bandiera di quel popolo, come fece la sinistra in occasione della guerra in Iraq con i vessilli arcobaleno. Nell'occasione furono distribuite a chi le richiedeva cinquanta bandiere che andarono subito a ruba fra i passanti.

Proprio qualche giorno fa ho visto, con mia grande soddisfazione, esposta una di quelle bandiere in una importante via milanese.

Nel frattempo la loro richiesta ha subito un notevole crescendo: se prima della nostra iniziativa costavano 7 euro, oggi occorre spenderne 15 per poterle acquistare.



Bandiera del Tibet

Le elezioni hanno dimostrato che la gioventù ha ripreso a guardare a destra con rinnovato interesse; alle nuove generazioni bisogna dare motivazioni ideali e le Olimpiadi rappresentano un'occasione per una pulita battaglia di libertà a favore di un popolo splendido che ha già subito un genocidio fisico e culturale e che non possiamo abbandonare.

Eugenio Pasquinucci

Etica e Vita

L'inverno demografico

In questa incombente primavera 2008, i dati forniti dall'agenzia Fides (Agenzia della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli – dossier “La crisi della famiglia in Europa” del 29 marzo 2008, disponibile sul sito www.fides.org) ci fanno precipitare indietro in un gelido inverno demografico. Quelli riferiti all'Europa, infatti, raggelano e mettono i brividi:

1. 1 aborto ogni 25 secondi nei 27 paesi U.E. ;
2. l'aborto provoca più vittime (innocenti) che malattie cardiovascolari, incidenti stradali, droga, alcool e suicidi ;
3. 1.235.517 aborti nel 2004 ;
4. il 19,4 % delle gravidanze, cioè 1 su 5, si concludono con l'aborto ;
5. la Spagna di Zapatero è la nazione che negli ultimi 10 anni ha avuto un incremento maggiore di aborti, +75 %, seguono Belgio +50 % e Olanda +45 % ;
6. ogni giorno vengono chiuse 3 scuole per mancanza di bambini (nonostante il boom dell'immigrazione) ;
7. l'Italia, con Grecia e Spagna, è il paese che ha il peggiore indice di natalità, 1,34 figli a donna (a fronte di un indice necessario per il rimpiazzo generazionale di 2,1) ;
8. in Italia e Spagna 100 donne di oggi saranno sostituite da 70 domani ;
9. nel 1980 c'erano 36 milioni di bambini in più rispetto alla popolazione anziana; 25 anni dopo, nel 2005, gli anziani hanno superato i giovani: questi sono 23 milioni in meno rispetto al 1980, mentre gli anziani sono 18

milioni in più ;

10. dal 1985 al 2000 il numero dei matrimoni è diminuito di 692.000, cioè del 22,3%;
11. metà dei matrimoni fallisce; una separazione ogni 30 secondi.



Si sente il gelo imminente, effetto degli aborti, del calo delle nascite, dell'invecchiamento costante, sarà la crisi del welfare, delle previdenze sociali, delle capacità di crescita economica. Altro che sole dell'avvenire tecnologico e conquiste sociali: se non invertiremo i numeri, siamo destinati ad un ancor più freddo inverno, presagio di gelo e morte imminente di ciò che resta della nostra civiltà, che con Dio ha rifiutato anche la vita.

Benedetto Tusa

“Maschi o femmine ? La guerra del genere”

Più che una denuncia alle politiche relativistiche dell'ONU, questo libro è un diario di bordo, la cronaca di un lungo e faticoso viaggio attraverso il mare di conferenze, incontri, relazioni e Comprep. Del resto in “Maschi o femmine. La guerra

del genere”, Dale O'Leary (medico e membro della Catholic Medical Association) racconta la sua storia di attivista americana a favore della famiglia e del diritto alla vita, che l'ha condotta a partecipare alle due conferenze organizzate

dall'ONU, sulla popolazione e sulle donne, tenutesi al Cairo (1994) e a Pechino (1995).

Il pensiero che ha sempre guidato Dale nella sua battaglia contro il femminismo e tutte le teorie internazionali ispirate all'ideologia di genere, trova, in questo libro, un'efficace sintesi.



Dale O'Leary, "Maschi o femmine? La guerra del genere",
Rubbettino, 2006

Edizione italiana a cura di Dina Nerozzi

“Essere per le donne e antifemministe non vuol dire ignorare i problemi che le donne devono fronteggiare nella vita di tutti i giorni, e non significa nemmeno scusare gli abusi, le violenze, lo sfruttamento o l'ingiusta discriminazione contro le donne o contro chiunque altro, bensì credere che la rivoluzione femminista non solo non aiuterà a risolvere i

problemi delle donne ordinarie, ma non farà altro che peggiorarli”.

Peccato che la O'Leary non riuscì mai a pronunciare queste parole in pubblico. E non perché le mancasse il coraggio di farlo. Semplicemente non le fu, in nessun caso, concesso di parlare.

Nel racconto di Dale, infatti, per la prima volta emergono i retroscena, i trucchi e i soprusi delle grandi adunate dell'ONU, dove si decidevano i destini delle donne e dei loro figli, e dove ai delegati scomodi non veniva fornito nemmeno un traduttore. All'ordine del giorno c'era sempre e solo quella nebulosa di progetti e iniziative, che ormai da vent'anni va sotto il nome di “Agenda di Genere”. Quel bagaglio di teorie secondo cui l'assunto, mai provato, che la mascolinità e la femminilità, l'uomo e la donna, la maternità e la paternità siano “ruoli di genere” artificiali, arbitrari e creati culturalmente.

Un libro-denuncia di una realtà di cui non possiamo tenere conto in modo importante nella battaglia delle idee.

Jennifer Basso Ricci

Costume e Identità

Per l'Italia e per l'Onore

Incontro con Emilio Maluta, marò della X MAS

Sala gremita, attenzione ad ogni parola del nostro ospite, e un “dopo” altrettanto ricco di sensazioni positive, di quelle che ti lasciano dentro un qualcosa. Questa la sintesi della serata del 21 aprile.



Il Memento Audere Semper di Gabriele D'Annunzio

Emilio Maluta, presidente dell'Associazione Culturale X MAS, ha accettato il nostro invito ed ha parlato, a braccio, per quasi due ore. Un lasso di tempo troppo breve per dire tutto su quella che fu una delle unità più decorate della Regia Marina, prima, e una delle più solide formazioni militari della RSI, dopo l'8 settembre 1943.

Emilio parte da lontano, da Rizzo e Paolucci e dalla loro torpedine che affondò la Viribus Unitis nella Grande Guerra; l'*excursus* continua con i Siluri a Lenta Corsa, altrimenti noti come “*maiali*”, armi insidiose perfezionate da Teseo Tesei ed Elios Toschi poco prima dell'entrata in guerra. Un cenno alle oltre 200.000 tonnellate di naviglio nemico (leggi: inglese) affondate nel

Mediterraneo, a prezzo di perdite umane elevatissime. Poi, il dramma della resa delle nostre navi, consegnate per l'ottanta per cento agli inglesi dopo l'armistizio, che meglio sarebbe chiamare tradimento, voluto da Vittorio Emanuele III e da Badoglio. E qui inizia la vicenda di questo giovane veneziano che si arruola volontario in quel reparto che, asserragliatosi alla Spezia, agli ordini del marinaio pluridecorato Junio Valerio Borghese decide di continuare la guerra a fianco dell'alleato tedesco con un rapporto paritetico. Emilio viene destinato al battaglione Lupo, creato con i volontari che da tutta Italia e da ogni unità affluiscono così numerosi da formare diversi battaglioni che verranno impiegati soprattutto nella guerra al fronte di Nettuno (il battaglione Barbarigo) e poi sul Senio (il Lupo, il Barbarigo e i Nuotatori Paracadutisti).



L'incontro presso la sede del Circolo La Rocca

Il Senio è un insignificante fiumiciattolo della Romagna, ma sui suoi argini la X compie miracoli per fronteggiare la V Armata inglese; e lì "Capo" Maluta si becca anche la sua brava ferita da schegge di una bomba, in una guerra che ricorda molto la guerra di posizione di quella precedente del '15-'18. Poi la resa, e l'internamento in Algeria ed a Taranto, in un campo di concentramento che viene tenuto aperto anche a guerra conclusa, fino ad una evasione di massa grazie alla quale gli oltre diecimila internati riescono a fuggire, aiutati dalla gente generosa del Sud. Questa, in sintesi, la trama del racconto, ma innumerevoli sono i

riferimenti e gli incisi con cui Emilio farcisce il suo narrare. E non trascura lo spirito che animava i giovani di allora, quando legge, suscitando il commosso consenso dell'uditorio, il Decalogo della Mistica Fascista scritto nel '32 da quell'Arnaldo Mussolini troppo presto sottratto al suo amore per l'Italia. Parla, anche, Emilio, di "spolettare a zero", cioè decidere di esplodere con l'ordigno, come fece Teseo Tesei a Malta nel tentativo di forzare il porto nella più gloriosa e vana delle azioni della X.



Emilio Maluta (a destra) con un fratello d'armi del Battaglione Lupo

Accenna brevemente alle operazioni anti-guerriglia compiute in Piemonte, ma si sofferma sulla lotta contro i titini e i comunisti italiani loro alleati sul fronte orientale. E il ricordo corre ai ragazzi dei battaglioni Valanga e Sagittario della X Divisione che a Tarnova della Selva respinsero quel IX Corpus titino intenzionato ad occupare quanta più Venezia Giulia possibile. Inchiodati sulla "soglia di Gorizia" dalla X, a cui la Storia dovrà riconoscere questo merito, così come l'aver evitato la distruzione dei principali impianti industriali e del porto di Genova, già minato dai tedeschi e salvato dagli "uomini Gamma" di Eugenio Wolk.

Due ore trascorse troppo rapidamente, ma che certamente stimoleranno altri ad occuparsi della storia della X, magari, e questo è l'augurio di Emilio e mio, aderendo all'Associazione.

Marzio Mezzetti

La prima regola del pensiero:

“Se vuoi dire qualcosa di sensato, non contraddirti”

Oggi la ragione, dopo un periodo di grande successo, non va più di moda. A scuola, ancora vent'anni fa, ce ne proponevano il culto, sul modello degli illuministi del XVIII secolo. La Dea Ragione, secondo alcuni, aveva portato l'uomo fuori dalle tenebre della superstizione e delle fedi e guai a chi non tributasse i giusti onori a quello che nel frattempo si era trasformato in un feticcio ideologico in mano a giacobini e fanatici razionalisti. Questa regina, talvolta antipatica e tirannica, oggi appare invece detronizzata e sembra realizzato il passaggio all'estremo opposto di un selvaggio irrazionalismo. Oggi sono di moda le passioni, i sentimenti, l'andare dove porta il cuore, senza pensare, peraltro, che l'espressione “cuore” ha tradizionalmente un significato ampio, che comprende anche intelletto e raziocinio. Ma tutto ciò che è di casa nella casa della ragione sembra un ospite indesiderato nella “casa di psiche”, nei luoghi dell'anima intesa come ricettacolo di tutto ciò che è romanticamente affettuoso, entusiasta e carismatico. Improvvisamente ci si è innamorati delle corde che vibrano, delle danze degli antichi dei della Grecia, un po' orgiastiche, un po' da ‘impero dei sensi’. La ragione è la nuova cenerentola, la figlia povera. Una dimostrazione della sua povertà, sia detto per inciso, è che, come i veri poveri, viene accolta nella Chiesa dove riceve una giusta collocazione, lontano da acritiche esaltazioni e indebite negazioni. In ogni caso, proprio a motivo di questo suo marchio *démodé*, si potrebbe benissimo sentire parlare, di fronte ad un richiamo alla coerenza e al ragionamento corretto, come quel poeta che ha vergato i seguenti, simpatici versi:

Mi contraddico? Sicuro
Perché te ne meravigli?
Non siamo noi forse i figli
Del dubbio e dello spergiuro?

Non sai (mistero giocondo!)
Che la contraddizione
È l'anima della ragione,
Tutta la vita del mondo?

Essere uno e diverso
E coerente e sconnesso
Vuol dire rifare in se stesso
Il glorioso universo.

(A. Graf, *Mi contraddico?*, in Id., *Rime della Selva*, in G. Rensi, *Filosofia dell'assurdo*, Adelphi, Milano, 1991, p. 26).

Sono certo che in qualche salotto buono potreste positivamente sorprendere molti citando questa poesiola, magari dopo cena, quando il discorso si fa leggero e al tempo stesso intellettualmente pretenzioso. Nondimeno, malgrado il successo che potreste riscuotere con una simile poetica dimostrazione presso coloro cui piace fare sfoggio di dubbi iperbolici e assoluti per apparire “più profondi”, nulla vi impedirebbe di cadere oggettivamente nel più grave degli errori dell'intelligenza. Infatti, a dispetto dei nostri *radical chic* che amano le suggestioni e i quadretti sentimentali fino a voler trasformare ogni discorso in una sorta di seduta spiritica piena di confusione e di “mistero”, non contraddirsi è la condizione fondamentale affinché noi riusciamo a comunicare qualcosa. La non-contraddizione è il principio di ogni pensiero e comunicazione che abbia significato. Tale principio dice che di uno stesso oggetto del discorso non si può contemporaneamente e sotto lo stesso punto di vista affermare e negare qualcosa (il suo corollario è che di un oggetto si deve affermare che è quell'oggetto, principio di identità). Per esempio: se io sto dicendo che la forma di questo tavolo è rettangolare, non posso dire che essa è al contempo rettangolare e circolare; se io sostengo che la persona X mi è simpatica, non posso dire

che nello stesso tempo e riguardo al medesimo aspetto del suo carattere e del suo comportamento mi è antipatica; se io affermo che la filosofia è una disciplina fondamentale non posso al contempo dire che essa è irrilevante. Ogni discorso può ammettere il passaggio nel tempo da una condizione ad un'altra, alternativa e incompatibile con la prima, ma non può ammettere la presenza di elementi contraddittori *nel medesimo tempo*. Ciò riguarda la struttura stessa del nostro parlare, il fatto che il nostro parlare dice qualcosa (identità) e, dicendo qualcosa, esclude il suo contrario (non contraddizione). Se non fosse così, non riusciremmo mai a capirci.

Il principio di non-contraddizione è stato formulato per la prima volta dal grande filosofo greco Aristotele nel famoso libro "gamma" della *Metafisica*, una delle opere più lette e commentate nella storia della filosofia. Egli lo chiama "il più sicuro di tutti i principi" e lo dimostra facendo vedere che chiunque parli lo deve utilizzare. Anche infatti colui che volesse negare il principio di non-contraddizione, dovrebbe asserire alcunché di significativo e non contraddirsi. Dovrebbe innanzitutto cominciare con il dire: "Codesto principio non è vero", escludendo al tempo stesso che esso sia vero. Ma, così facendo, già in via preliminare, rispetterebbe appieno i dettami del principio di non-contraddizione, cioè direbbe una cosa almeno coerente con se stessa. Essere coerenti con se stessi è un modo di escludere la forma primordiale dell'incoerenza, ossia appunto la contraddizione. Dunque l'avversario del nostro principio, proprio quando volesse negarlo, finirebbe implicitamente per ammetterlo nel suo modo effettivo di parlare.

La non contraddizione risulta quindi essere la struttura di ogni discorso possibile, anche di quello che ambirebbe a confutarla. Questa struttura, poiché riguarda una condizione inaggrabile della formulazione di qualcosa di sensato, non può non coinvolgere anche la realtà. Siccome tutto quanto si può dire con una certa ragionevolezza è non-contraddittorio, anche ogni

realtà, nella misura in cui può essere descritta dal nostro discorso, deve rispettare questa non contraddittorietà. Ciò non significa negare che il mondo possa essere estremamente complesso e *apparire* contraddittorio, non significa che l'universo non sia di una ricchezza insondabile e non contenga un numero infinito di configurazioni, di oggetti, di varietà. Non significa nemmeno che noi non possiamo percepire dentro quel micro-universo che noi stessi siamo sentimenti contraddittori - per esempio trovarci ad essere contenti e al contempo tristi, curiosi e al contempo preoccupati, entusiasti e al contempo guardinghi. Tuttavia in tutti questi casi, cioè persino in quella dimensione esaltata dagli irrazionalisti romantici di cui prima si diceva, si tratterà di dipanare una matassa di motivazioni diverse e contrastanti e di vedere il peso di ognuna, scoprendo che in realtà ogni sentimento ha radici in percezioni differenti e in molteplici approcci alla realtà, ciascuno in grado di produrre un effetto sulla nostra interiorità. Ogni elemento tuttavia non si contraddice, è quello che è e non è al tempo stesso altro. La descrizione dell'interagire dei singoli elementi, anche se molto complicata e di difficile comprensione, sarà valida solo se, per sua primaria condizione, non si contraddirà. Dunque, sebbene la complessa risultanza dei nostri stati emotivi e delle loro "cause" possa sembrare contraddittoria, una volta spiegata e chiarita nei singoli componenti e nel loro reciproco interagire attraverso un discorso adeguato e corretto, non risulterà più essere più tale. Altrimenti finirà per essere incomprensibile, tanto più incomprensibile quanto più sarà permeata dalla contraddizione. Così vale non solo per noi stessi, ma per ogni oggetto del nostro mondo che si sottopone all'intelligenza e la sollecita alla conoscenza, cioè a quell'atto che appartiene in modo peculiare e distintivo alla nostra umanità. Appurato che noi vogliamo entrare in un rapporto di verità con la nostra persona e l'ambiente che ci circonda, la sfida della conoscenza rimane *in primis* la sfida della non-contraddizione.

Massimo Maraviglia

www.aret-consulenzafilosofica.it

3° puntata

La lotta tra il bene ed il male nella storia

“Le guerre sono vinte da coloro che hanno saputo attrarre dall’alto, dai cieli, le forze misteriose del mondo invisibile e assicurarsi il concorso di queste forze (...). In ultima analisi, le vittorie dipendono non dalla preparazione materiale, dalle forze materiali dei combattenti, ma dalla loro capacità di assicurarsi il concorso delle potenze spirituali (...). Il nostro patrono è San Michele Arcangelo. Egli non ci abbandonerà mai.”

Corneliu Zelea Codreanu



Guido Reni, San Michele Arcangelo, 1635
Roma, Chiesa dei Cappuccini

La terza puntata prevede l’acquisizione di una consapevolezza. La lotta tra il bene ed il male nella storia, come predetto, ha un significato profondamente teologico, ma non può prescindere dall’individuazione del campo di battaglia in cui essa si svolge. Questo campo è la civiltà occidentale ed in particolar modo la civiltà fondata su radici cristiane, per tutte quelle caratteristiche di inculturazione di cui si accennava nella precedente puntata. La struttura di tale civiltà è così formata: la Chiesa, istituzione provata alle intemperie del tempo, conserva, preserva e diffonde i principi fondanti la civiltà: lo Stato, i corpi intermedi (famiglia, proprietà privata, corporazioni di arti e mestieri), ed infine l’uomo inteso come singolo. Lo schema che ci si propone anche graficamente è una serie di cerchi concentrici, che dall’esterno arrivano al nucleo centrale costituito dall’uomo.

Per aggredire tale nucleo è assolutamente necessario passare dai cerchi più esterni, disgregandoli, e tale è il compito di quella che in termini tecnici chiameremo “Rivoluzione”, con la “R” maiuscola, per individuare il grande processo disgregativo che procede nella storia e che guida le scelte dell’ “esercito di Mordor”,

contro quella civiltà cristiana di cui sopra. Essa, tutelata dalla Chiesa, viene ad essere salvata attraverso l’applicazione di una categoria di difesa che chiameremo “Controrivoluzione”, che comprende tra le proprie file coloro che, rappresentati da un piccolo manipolo di uomini consapevoli degli schieramenti in campo, e dei valori in gioco, dedicano la propria vita al servizio di tali valori (seguendo l’iconografia Tolkeniana, individueremo tale gruppo di uomini ne “La Compagnia dell’Anello”).

Occorre qui approfondire i termini del discorso.

Rivoluzione: da re-volvere, latino, significa sovvertire. La Rivoluzione tende, per propria struttura ontologica, a *sovvertire* ogni ordine costituito, ogni determinazione di stabilità sociale, facendo *tabula rasa* di ogni contenuto *dottrinale*, di ogni portato culturale fondato sul diritto naturale primario, incardinato sui valori fondamentali della vita dell’uomo (il diritto alla vita, alla libertà di compiere il progetto iscritto nel cuore di ognuno di noi, la libertà di educazione, la tutela della famiglia come nucleo fondante la società....). La Rivoluzione, lo vedremo, è una categoria *metafisica*, che si adatta ad ogni struttura che contenga le sue

caratteristiche costitutive. Essa è *utopica* (*u-topos*, ossia senza luogo). Non aderisce alla realtà concreta ma pretende di plasmarla secondo un disegno non realistico ma *ideologico*. Intendiamo per ideologia una categoria interpretativa della realtà che vede la realtà stessa attraverso la lente di chi la guarda. L'esempio di un'ideologia del XX secolo, quella comunista, di origine marxista, vede la realtà attraverso le categorie della lotta di classe, per cui anche la storiografia, permeata di tale ideologia, si può permettere di dire, ad esempio, che nell'antica Roma i rapporti sociali erano fondati sulla lotta tra patrizi e plebei, cosa assolutamente avulsa dalla realtà e dalla mentalità romana, tutt'altro che contrappositiva. Ma torniamo a noi. La Rivoluzione, si diceva, è utopica. La Contro-Rivoluzione, di converso, lungi dal contenere tendenze utopistiche, aderisce perfettamente alla

realtà, si adatta ai bisogni delle persone considerate come singoli e come società, non considera l'Uomo come una categoria indistinta senza un volto personale. La Contro-Rivoluzione, si badi bene, vive di per sé, e non è un mero contrario della Rivoluzione, in quanto non usa gli stessi strumenti della Rivoluzione volti al contrario della stessa. La Controrivoluzione, quindi, non è una Rivoluzione al contrario, ma proprio il contrario di una Rivoluzione. I valori da essa difesi come vessillo di verità sono esistenti ed imperituri, e non vengono a sussistere di fronte ad un nemico da combattere. Il patrimonio difeso dalla Controrivoluzione sussiste in sé e per sé, indipendentemente dall'aggressione Rivoluzionaria. Tratteremo delle caratteristiche metafisiche della Rivoluzione e della Controrivoluzione in apposita puntata. A presto!

Élanor

La telematica al servizio della giustizia

I giochi sono ormai fatti. Il centrodestra, dopo due anni di gestione disastrosa della sinistra, è tornato al Governo del nostro paese ed ora servirà un grande lavoro da parte di tutti per cambiare finalmente le cose, cominciando dalla giustizia.

I problemi sia nel campo civile che in quello penale sono molti, gravi e si trascinano da lungo tempo.

Abbiamo processi civili che durano decenni, in molte sedi l'organico di giudici e cancellerie è inferiore al necessario e si trova con un carico di lavoro enorme che si continua ad accumulare.

Nell'ambito penale la mancanza di un casellario informatizzato comune permette che imputati già rinviati a giudizio per altri reati vengano giudicati senza considerare la recidiva, non risultando gli altri procedimenti in corso.

Se una ricetta per la risoluzione di tutti questi problemi non è certo facile da trovare, certamente si può lavorare per migliorare la situazione attuale. Uno degli strumenti atti a questo scopo è l'uso della telematica nella

giustizia.

Là dove il personale di cancelleria dei tribunali è numericamente inferiore alle effettive necessità, l'informatizzazione delle procedure può fare davvero la differenza rendendo più rapidi i tempi e facilitando lo stesso lavoro dell'avvocato.

Non parlo di fantascienza. Il processo civile telematico è già realtà a Milano, prima applicazione con valore legale in tutta Italia.

Da febbraio 2007 infatti è possibile depositare in via telematica ricorsi per decreto ingiuntivo, grazie all'impegno comune di Avvocati, Magistrati, Cancellieri, Tribunale e Ministero della Giustizia (DGSIA).

Per accedervi, l'avvocato deve essere dotato di firma digitale e preferibilmente seguire un corso di formazione organizzato dall'Ordine degli Avvocati di Milano in collaborazione con la Cattedra di Informatica Giuridica della Statale di Milano (prof. Jori).

Il ricorso verrà redatto usando un apposito software fornito gratuitamente dal Ministero della Giustizia, i documenti necessari al giudice

per poter emettere il provvedimento richiesto saranno scansionati ed allegati al ricorso. Quindi si procederà alla creazione di una busta telematica firmata dall'avvocato con la propria *smartcard* in modo da garantire l'effettiva provenienza e autenticità della sottoscrizione. Tale busta sarà poi inviata con connessione sicura alla cancelleria telematica del tribunale e da qui smistata ad un giudice che procederà allo studio del fascicolo telematico e all'emissione del provvedimento, anche questo in via telematica. Sono evidenti fin qui i vantaggi: nessuna necessità di recarsi nella cancelleria del tribunale per il deposito, riduzione dei tempi morti e minor carico di lavoro per la cancelleria che deve gestire il fascicolo, essendo tutta questa fase informatizzata, possibilità per l'avvocato di vedere in tempo reale lo stato del suo fascicolo. Il tutto si riduce ad avere un provvedimento emesso in 10-15 giorni in media contro i 2-3 mesi standard del cartaceo, con notevoli risparmi

economici per l'intero sistema, che sono stati quantificati per il 2007 in diversi milioni di euro. Queste sono alcune delle soluzioni tecniche su cui puntare. E' necessario tuttavia che le infrastrutture di informatizzazione vengano affiancate da un'adeguata assistenza e formazione per tutti i soggetti coinvolti. Solo così tutti i costi iniziali verranno ripagati, ed ampiamente, da una maggior efficienza della macchina giustizia.

Non da ultimo, la cosa più difficile: il cambio di mentalità di chi ha lavorato per anni con la carta e che di fronte all'immaterialità di un documento informatico, non tangibile fisicamente, si trova senza dubbio spaesato.

Il nuovo Guardasigilli dovrà partire da questi punti fermi e svilupparli in modo organico.

La strada è quasi tutta in salita ma una cosa è certa: indietro non si può tornare.

Luca Fraffonni

Ecologia

Considerazioni sul nucleare

Nell'ultima campagna elettorale il tema del nucleare è tornato al centro del dibattito politico. A ventun anni dal *referendum* che ha chiuso la storia della produzione di energia nucleare in Italia sembra che la crisi petrolifera, con il petrolio che ha superato la barriera dei 100 dollari al barile, abbia riportato d'attualità la necessità di produrre energia a basso costo. Il tema è caldo. Nei programmi di alcuni partiti si torna a scrivere chiaramente che il ritorno al nucleare sia necessario e indispensabile per risolvere il problema di produzione energetica nazionale. Basti pensare che Berlusconi come Casini hanno messo al centro della loro ultima campagna elettorale il ripensare all'energia nucleare, ed anche il Pd non ha negato la necessità di riaprire il dibattito nonostante gli italiani, con il *referendum*, abbiamo indicato un'altra strada: energie alternative all'uso dei derivati dal

petrolio, sì, ma non l'atomo.

Non ci si deve nascondere dietro un dito: produrre energia costa e se si confrontano i dati meramente economici sui costi di produzione tra una centrale nucleare francese e una a turbogas italiana si può notare che il nucleare, compresi i costi di smaltimento del combustibile e di smantellamento dell'impianto, non supera i 55 euro per megawattora. Il gas supera i 75 euro; se si aggiunge anche la carbon tax che pesa sui combustibili fossili, per il gas arriviamo a sfiorare i 100 euro a megawattora (dati da uno studio realizzato da Alessandro Clerici per il World Energy Council). Tutto vero. Però non va dimenticato che le centrali vanno costruite e l'Italia dopo il *referendum* non ha più strutture di questo genere, anzi, per smantellare quella di Montalto di Castro in costruzione negli anni Ottanta e mai entrata in funzione stiamo

pagando ancora adesso.

Quello che non si può nascondere è che le centrali nucleari sono molto costose da costruire. Questo anche per via delle norme di sicurezza indispensabili (Chernobyl non la dimentichiamo). Oltretutto i tempi di costruzione possono essere “biblici” e non solo in Italia. L’Economist cita il caso di un impianto negli Usa i cui lavori sono durati ventitre anni, e di un altro che dopo ventun anni è passato direttamente alla fase di smantellamento, senza mai aver prodotto un briciolo di energia, come Montalto di Castro.



La centrale di Montalto di Castro

Altro particolare da non trascurare: non sono solo le fonti energetiche fossili quelle destinate a

esaurirsi: anche l’uranio non è infinito. Rubbia, per esempio, osserva che «l’uranio è destinato a scarseggiare entro 35 – 40 anni». Certo, se si accettasse di pagare molto di più l’uranio, i tempi si allungerebbero perché si potrebbe sfruttare quello estratto da giacimenti di difficile raggiungimento e con costi di estrazione superiore. Ma anche in questo caso, l’uranio prima o poi è destinato a esaurirsi.

Tutto questo parlare di nucleare e di bassi costi di produzione dell’energia non dovrebbe però distogliere la nostra attenzione dal fatto che esistono fonti energetiche praticamente inesauribili come le fonti rinnovabili (esempio sole, vento, geotermica, ecc.). Il loro sfruttamento dipende molto dalla volontà politica e culturale di credere che anche l’Italia, il paese del sole, possa sfruttare l’energia eolica come nazioni del nord Europa che hanno coraggiosamente e intelligentemente intrapreso la via delle energie pulite: rinnovabili, inesauribili e, cosa che non guasta, alla lunga anche economicamente vantaggiose.

Gaetano Matrone

Cinema

Juno

L’America sta facendo i conti con oltre quarant’anni di legislazione abortista, che hanno ormai visto sedimentare un costume morale e sociale con conseguenze complesse e contraddittorie da gestire.

La rottura psichica determinata dai milioni di aborti effettuati negli USA dagli anni ‘60 ad oggi chiede un bilancio urgente di fronte al quale il nord America si scopre incapace di assumere una posizione forte e determinata.


E allora si rifugia in una serie di valutazioni che partono sempre dal valore negativo: la gravidanza indesiderata. E’ il portato di un pensiero debole che cerca di individuare un lumaticino che fumiga per tornare ad essere forte.

In quest’ottica si pone il film Juno che, dopo “Waitress “ e “Molto Incinta”, affronta il problema con una forte dose di ironia e *humor* leggero misti ad amara sottomissione quasi acritica, passiva e perdente ad una realtà priva di strutture di sostegno per il più debole.

Il regista è Jason Reitman che è assurto alle luci della ribalta con il precedente film, degno di attenzione, “Thank you for smoking”. Juno è un’adolescente, molto padrona della propria realtà, che manifesta a sprazzi la propria intima e profonda struttura acerba ed impaurita delle novità della vita, e che riesce comunque, per temperamento forte, a tenere il controllo della situazione una volta che scopre di essere rimasta

incinta di un suo coetaneo. Tutte le questioni trattate (il matrimonio, l'amore, la libertà) sono proposte all'attenzione del pubblico in modo provocatorio, ma non si giunge mai ad un giudizio, e rimangono aperte. Sospeso tra le ingenuità dell'adolescenza e le responsabilità dell'essere adulti, il ruolo della ragazza è interpretato da una bravissima Ellen Page la cui duttilità espressiva le consente di reggere tutta la scena sino alla fine del film come protagonista incontrastata.

La sceneggiatura si caratterizza per un linguaggio molto vicino a quello che usano i ragazzi di oggi, unito ad una musica accattivante. La contestualizzazione degli eventi della vita quotidiana è fresca e non manierata.

<p>Regia: Jason Reitman Genere: commedia Interpreti: Ellen Page, Michael Cera, Jennifer Garner, Jason Bateman, Olivia Thirlby, Allison Janney, Rainn Wilson, J. K. Simmons Produzione: Stati Uniti, Canada, Ungheria Anno di uscita: 2007 Distribuzione: 20th Century Fox (2007) Sceneggiatura: Diablo Cody Fotografia: Eric Steelberg Scenografia: William Arnold, Mark Bridges Musiche: Matt Messina Montaggio: Dana E. Glauberman Durata: 92'</p>	
---	--

Il merito della nascita della storia va ad una *blogger* di nome Diablo Cody che è stata scoperta da uno dei produttori, Novick, mentre navigava su Internet. Notando la capacità di sintesi umoristica di Cody, il produttore ha deciso di chiamare la scrittrice per proporle la stesura dello scritto. Ne è nata una storia in cui l'elemento femminile prevale in modo preponderante, e la figura maschile, sia del padre di Juno, che del marito della donna che ne adatterà il figlio, che del ragazzo-padre, è sfumata ed incolore. I maschi non prendono posizioni, sembra suggerire l'autrice. L'unico di essi che fa una scelta, si decide a lasciare la moglie perché si sente ingabbiato

dalla vita a due.

Interessante notare, peraltro, che, nella trama, i non protagonisti sono tratteggiati senza stereotipi. Alla notizia della dolce attesa, la famiglia di Juno viene tratteggiata quasi come sfida alle convenzioni cinematografiche, assumendo un atteggiamento ironico e compito.

Allo stesso modo viene portata alla luce la critica sociale per cui la coppia, a cui la *teenager* vorrebbe affidare il bambino, pur corredata di agi e grandi desideri, costituisce una struttura talmente fragile da crollare all'impatto con la prima vera responsabilità della vita.

Il problema di Juno, come quello di tutta la società del terzo millennio, è che non riesce a vivere sino in fondo l'esperienza della vita. La maternità è vissuta dalla ragazza, non supportata dal sostegno educativo adeguato di una famiglia a propria volta fragile, perché raccogliettrice da esperienze di rotture precedenti, come un evento fisico, al termine del quale l'epilogo ovvio per una sedicenne è non farsi carico della propria nuova ed arricchita dimensione esistenziale, della quale, quindi, non si riconosce il valore aggiunto.

I due ragazzi che si mettono quasi spensieratamente a suonare la chitarra alla fine del film stigmatizzano una tendenza sociale a sbarazzarsi dei problemi, più che ad affrontarli, e l'accettazione di un rinvio del proprio "diventare adulti" come stile di vita manifesta un disagio che chiede un bilancio non più rinviabile, pena il tramonto della civiltà.

Il valore assoluto della vita, così ben difeso da Juno, rischia di rimanere un valore incompreso, e pertanto mal negoziato, negli sviluppi successivi.

Il film provoca, ma non propone.

A conti fatti pare che voglia lanciare un messaggio positivo che però rimane socialmente, pedagogicamente ed educativamente incompiuto.

La strada della consapevolezza dell'integrità del valore della persona è ancora lunga e tutta da scoprire.

E' consigliabile la visione agli adolescenti, accompagnati da un adulto con cui discutere.

Galadriel